

Patrizio, 22 anni travolto da quintali di terra

Nuovo incidente mortale in un cantiere vicino Milano Ieri un anziano edile è morto per una caduta dal ponteggio

di Giuseppe Caruso / Milano

MORTI BIANCHE Pochi secondi e la vita di Patrizio Guglielmana, 22 anni appena, è finita schiacciata sotto i quintali di terra che ogni giorno sollevava con la sua escavatrice. L'ennesima morte in un cantiere, ma soprattutto l'ennesima morte in un cantiere della

Lombardia, che continua a detenere il triste primato nazionale sia per quanto riguarda il settore edilizio, che per quanto concerne le morti sul lavoro in genere. Senza considerare che negli ultimi tre anni la regione più ricca d'Italia ha continuato ad avere una percentuale oscillante tra il 17% ed il 20% per quanto riguarda il totale nazionale degli incidenti sul lavoro. La maggior parte, anche in questo caso, nei cantieri edili.

Patrizio Guglielmana ieri pomeriggio, quando erano da poco passate le tre, stava lavorando all'escavatore in un cantiere

qualcosa ieri è andato irrimediabilmente storto. A chiarire cosa ci stanno pensando i carabinieri della compagnia di Sereno (in provincia di Monza), che ieri però hanno preferito non fare commenti ufficiali. Il giovane è rimasto sepolto sotto un'enorme massa di terra e un muro di contenimento di cemento armato alto tre metri. I vigili del fuoco sono rimasti al lavoro fino al tardo pomeriggio per estrarre il corpo di Patrizio, incastrato nell'escavatore. Sul posto sono intervenuti anche i medici del 118, la polizia locale, i tecnici dell'Asl e

dell'Ispettorato del lavoro di Monza, che hanno posto il cantiere sotto sequestro. La magistratura monzese ha aperto un'inchiesta per appurare se vi siano state eventuali responsabilità o omissioni da parte dei proprietari dell'area. Lombardia maglia nera per incidenti e morti, come detto. Appena il giorno prima, giovedì, un altro operaio aveva perso la vita in un cantiere a Roncadelle, in provincia di Brescia. L'uomo, Lorenzo Verzelletti, sessantadue anni, faceva l'operaio della società costruzioni Sandrini di Brescia. Si trovava su una scala quando, secondo le ricostruzioni raccolte dai carabinieri bresciani e dai funzionari dell'Asl, è caduto da un'altezza di circa due metri. Lorenzo Verzelletti ha perso l'equilibrio, non si esclude per un malore. È morto sul colpo dopo aver battuto il capo.

**Alla Lombardia
maglia nera per gli
incidenti, fino al 20%
del totale d'Italia
Per lo più nei cantieri**

CASO CECCHI GORI

Il Csm: sospesa e messa fuori ruolo il gip Figliolia

È stata sospesa dalle funzioni e dallo stipendio il gip di Roma Luisanna Figliolia, ma anche collocata fuori ruolo dalla magistratura. Lo ha deciso la sezione disciplinare del Csm, accogliendo le richieste cautelari avanzate dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e dal pg della Cassazione, Mario Delli Prisciolli. Figliolia è indagata dalla Procura di Perugia per abuso d'ufficio e concussione. Secondo l'accusa, il gip - sposata con un commercialista che collaborava con Vittorio Cecchi Gori - avrebbe indotto o costretto il produttore cinematografico a fare diverse elargizioni, svolgendo in cambio una sorta di attività di consulenza in ambito giuridico. Addebiti che la Figliolia ha respinto nel lungo interrogatorio davanti al gip di Perugia. La vicenda della Figliolia si inserisce nell'inchiesta romana che ha portato in carcere Cecchi Gori per il crac della Safin Cinematografica.



Una delle auto coinvolte nell'incidente di ieri notte a Roma Foto Lapresse

Doveva essere espulso: moldavo sul furgone rubato falcia un ragazzo

Voleva sfuggire alla polizia Ignatiuc Vasile, moldavo di 23 anni, espulso nel maggio scorso ma ancora nella capitale in attesa di un procedimento giudiziario. Così due notti fa nel quartiere Parioli, a bordo di un furgone rubato e inseguito dalla polizia, è passato col rosso e ha travolto a 160 km/h l'auto sulla quale viaggiavano tre ragazzi. Uno di loro, Rocco Trivigno, 20 anni, è morto poco dopo il ricovero in ospedale. Gli altri due, la sorella Valentina, 22 anni, e l'amico ventiquattrenne Nicola Telesca, sono stati ricoverati all'Umberto I. Le loro condizioni si

sono stabilizzate. Vasile, che ora è accusato di omicidio volontario con dolo eventuale, aveva chiesto di poter assistere la moglie incinta e la sua espulsione era stata sospesa dal giudice di Velletri. Della vicenda si occuperà la Procura di Roma ma le polemiche non mancano. «Siamo di fronte a una situazione grave - afferma il sindaco di Roma, Gianni Alemanno - Una persona espulsa da un mese e mezzo era ancora nella nostra città, libera di delinquere. Questo dimostra che le cose non vanno». «Il problema delle espulsioni c'è e nel decreto prevediamo norme

più efficaci» la replica di Maroni. L'incidente è avvenuto nello stesso incrocio, tra viale Regina Margherita e via Nomentana, dove il 22 maggio morirono due giovani fidanzati travolti dall'auto di Stefano Lucidi, senza patente perché sospesa per droga. Il moldavo era stato espulso nel maggio scorso ma, poiché il cpt era pieno, aveva ricevuto solo l'intimazione a lasciare il territorio. Poi la storia dell'assistenza alla moglie incinta. Il giudice ha sospeso l'espulsione e lo ha rimesso in libertà.

Massimiliano Di Dio

Si spezza l'Eurostar, senza passeggeri Manutenzione sotto accusa

di Giuseppe Vespo / Milano

Da una parte l'Euro dall'altra la star. Spaccato a metà, il convoglio di punta del parco macchine di Fs deve fare un certo effetto. L'hanno visto in pochi (solo chi è intervenuto per riparare il danno) lunedì scorso a Milano. Ma la notizia è stata diffusa ieri dai delegati Rsu/Rsl dell'Assemblea nazionale ferroviaria. L'Etr 500 in questione doveva muoversi in direzione della stazione centrale di Milano dall'ufficio della Martesana, dove era parcheggiato. Non c'erano passeggeri a bordo e, rispetto a quello che sarebbe potuto succedere se fosse stato in servizio, ha causato solo disagi e ritardi sulla tratta Milano-Roma, quella che avrebbe dovuto percorrere. Per questo le Ferrovie hanno tenuto subito a precisare che «mai è stata messa a rischio la sicurezza dei viaggiatori». Ma il giallo fa discutere: la dinamica dell'incidente ancora non è chiara. C'è chi sostiene che sia

stata colpa del gancio che legava parti del convoglio, troppo usurato per non essere sostituito. C'è chi punta il dito contro chi avrebbe dovuto controllare. E c'è chi pensa che tanto allarmismo nasconda l'intenzione di strumentalizzare un fatto «sicuramente grave», ma non da giustificare cotanto clamore. Nel dubbio, tutti aspettano le indagini avviate dalla società. Per ora, tra le ipotesi più accreditate ce n'è una che parla di due freni, in testa e in coda alla vettura, contemporaneamente inseriti. Cosa che, una volta parti-

**Lo hanno reso noto
i ferroviari: lunedì
scorso l'Etr 500
si è spaccato
a metà alla Martesana**

to il treno, avrebbe rotto il gancio già logoro del dodicesimo vagone, spezzando il convoglio. Tutto da prendere coi guanti. Nessuno, sindacati e azienda, si sente di mettere in discussione la professionalità degli addetti alle macchine, prima di aver verificato le cause dell'incidente. Tra l'altro, su un punto sono tutti in accordo: la sicurezza. «Da diverse decine di anni - sostiene Franco Nasso, neoleader della Filt-Cgil - tutti i treni sono dotati di un sistema automatico ed efficace che determina la frenatura rapida del convoglio in caso di spezzamento. Per quanto ci risulta si è trattato di un inconveniente verificatosi nel corso di un'operazione di manovra che non ha avuto alcuna conseguenza in termini di sicurezza». Solo disagi e ritardi per i passeggeri. Una volta c'era il treno dei desideri. Ora il desiderio (di pendolari e utenti) è, più semplicemente, che il treno ci sia. Se non puntuale, almeno intatto.

Islamici in preghiera nel Vigorelli vuoto Poco più 500 persone nel velodromo. «Molti non sono venuti per paura»

/ Milano

Nessuna invasione di scimitarre e bandiere con la mezzaluna, del feroce Saladino nemmeno l'ombra. La temuta "invasione" di islamici dentro una delle zone più ricche di Milano, quella del quartiere Fiera, non c'è stata. Al velodromo Vigorelli, dopo giorni di stucchevoli polemiche, si è tenuta la preghiera del venerdì, con soli cinquecento partecipanti. Un sesto rispetto alle previsioni meno allarmistiche.

Vuoi il fastidio vista la tanta attenzione suscitata, vuoi la paura degli irregolari data la grande presenza di forze dell'ordine all'ingresso del velodromo, fatto sta che ieri per la preghiera erano davvero pochi. Nella moschea di viale Jenner le migliaia di fedeli strabordavano sui marciapiedi, motivo ufficiale che ha spinto il comune milanese a chiuderla e trasferire la preghiera al Vigorelli. Ieri il campo in erba sintetica dello storico velodromo, che presto verrà ristrutturato grazie all'Expo del 2015, sembrava davvero troppo grande per i fedeli presenti. Per non parlare della ventina di donne, quasi tutte completamente velate (c'era pure un'italiana convertita con solo il capo coperto), che assistevano al rito dalle tribune deserte. Tutto è avvenuto nell'indifferenza dei milanesi, compresi quelli che da un paio di bar con vista sullo spiazzo davanti all'ingresso non buttavano nemmeno un occhio distratto. Più stampa e telecamere che cittadini interessati, la situazione ideale per Daniela Santanchè ed il suo comizietto sull'«assurdità

di destinare un bene comunale alle esigenze di una fede religiosa. La Costituzione non prevede un qualcosa di questo tipo». Dimenticate in fretta le tante leggende votate dalla signora per far affluire soldi pubblici alle ricche casse del Vaticano, già peraltro irrorate dall'otto per mille. Ed il fatto che chi pregava per Allah ieri paga le tasse nel nostro paese e qualcosa indietro avrà anche il diritto di ottenerlo.

Abdel Hamid Shaari, il direttore del centro islamico di viale Jenner, ha spiegato che «in tanti ieri hanno avuto paura di venire, si sentivano minacciati. Hanno avuto paura perché alcuni di loro non hanno i documenti in regola e perché nei giorni scorsi si sono sentiti minacciati sia dai politici che dai residenti del quartiere». La settimana prossima si cambia ancora e la sede della preghiera sarà il Palasharp, un tempo Palatrussardi.

gi.ca.

De Gregorio: ecco la mia «Unità» Poi precisa: mai parlato da direttore

«Io non sono una militante politica, non ho nessuna tessera, il giornale per me è un giornale, è di tutti, è di chi lo compra, di chi lo legge». Così su *Prima Comunicazione* Concita De Gregorio, che avrebbe accettato la proposta di Renato Soru di dirigere l'Unità. «È anche evidente - spiega la De Gregorio - che l'Unità è un giornale che ha una sua tradizione. Ma un giornale si misura sulla sua qualità e non sulla sua appartenenza». Poi nel pomeriggio - dopo la ridda di reazioni del Cdr de l'Unità e la nota della Nie - la precisazione della De Gregorio: «Ho ricevuto una proposta per la direzione

de l'Unità, proposta che giudico interessante e che sto valutando ma al momento non c'è nulla di formale». E poi, ancora in serata, un'altra dichiarazione: «Ribadisco di non aver rilasciato alcuna intervista a *Prima Comunicazione* nella veste di direttore de l'Unità. Ho solo risposto a una domanda formulata in via del tutto ipotetica e del tutto generica su quella che è la mia idea di giornalismo». La giornalista ricorda di essere stata contattata da *Prima* nel mese di giugno. «Ho risposto a una domanda senza assolutamente entrare nel merito», conclude.

COMUNICATO DELL'ASSEMBLEA DE L'UNITÀ

Alle ore 13, 28 di oggi venerdì 18 luglio l'agenzia Adn-Kronos lancia l'anticipazione di un'intervista della collega Concita De Gregorio a *Prima Comunicazione* con la quale si preannuncia come prossimo direttore dell'Unità ed entra nei particolari di ciò che ha in mente di fare. Ma a quale titolo? Al Cdr non risulta che sino ad oggi vi sia stato alcun atto formale o informale d'incarico della proprietà a favore di Concita De Gregorio. Siamo all'annuncio del cambio di direzione "via intervista"? L'Unità è un giornale che si misura ogni giorno in edicola, con una redazione orgogliosa della sua professionalità ed autonomia, garantita anche in questi tempi difficili, dalla direzione di Antonio Padellaro. A nome della redazione chiediamo rispetto e chiarezza. Se vi sono decisioni da prendere le si prendano nel rispetto rigoroso delle forme e soprattutto delle persone, assumendosene in modo chiaro tutte le eventuali responsabilità. Perché la vita del giornale non può più essere segnata dall'incer-

tezza sul suo presente e sulle sue prospettive. Da tempo chiediamo al nuovo editore Renato Soru un piano preciso di rilancio dell'Unità. Alla collega Concita De Gregorio siamo costretti a ricordare cosa prescrive il contratto di lavoro a proposito dei diritti e dei doveri di redattori e direttori anche in rapporto con le organizzazioni sindacali. In particolare il punto che impone alla proprietà l'obbligo di comunicare al Cdr prima di qualsiasi altro soggetto e comunque almeno 48 ore prima del conferimento dell'incarico, eventuali cambi di direzione. Non solo. Il contratto prevede che il futuro direttore e l'azienda presentino un piano editoriale e industriale al confronto con la rappresentanza sindacale sul quale il direttore si gioca il gradimento della redazione. Siamo all'intollerabile paradosso. Solo ieri in un incontro ufficiale con il Cdr l'attuale presidente nonché amministratore delegato della Nie, la società editrice del-

l'Unità, Giorgio Poidomani ha assicurato, e confermato anche oggi, che non vi è all'ordine del giorno degli organi della società alcun mutamento della direzione giornalistica de l'Unità. Ma poco dopo arriva l'anticipazione "annuncio" della collega. Alle 14,41 Concita De Gregorio chiarisce all'agenzia Ansa - che nulla di formale ci sarebbe. Che il nuovo editore Renato Soru le avrebbe proposto la direzione de l'Unità, il giornale fondato da Antonio Gramsci, e che la trattativa sarebbe ancora in corso. C'è da chiedersi allora la ragione dell'intervista a *Prima Comunicazione* con la quale si prospetterebbe un preciso modello di giornale a prescindere non solo da ogni formale incarico, ma anche da ogni confronto con la redazione. Le forme sono sostanza. Il precedente suona come inammissibile mancanza di rispetto verso l'intera redazione e verso il direttore Antonio Padellaro cui va tutta la solidarietà dei giornalisti e verso la rappresentanza sindacale.

Alla proprietà, nella figura del presidente e amministratore delegato della Nie, Giorgio Poidomani e dell'editore Renato Soru, chiediamo non solo trasparenza e rispetto delle regole, ma un'immediata chiarificazione.

Le redattrici ed i redattori de l'Unità

IL COMUNICATO DELLA NIE

In relazione alle anticipazioni diffuse da Adn Kronos alle 13.23 di oggi di un articolo che comparirà su *Prima Comunicazione* di domani. Nuova Iniziativa editoriale Spa editrice del quotidiano l'Unità dichiara che il consiglio di amministrazione della società non ha mai esaminato l'ipotesi di un cambiamento della Direzione del giornale e che lo stesso argomento non è all'ordine del giorno del prossimo Consiglio di Amministrazione fissato per il 21 luglio.

Giorgio Poidomani
Nuova Iniziativa editoriale